



Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
 e le province di Oristano e Sud Sardegna

QUARTU SANT'ELENA(CMCA)
 Immobile con area di pertinenza
 Va Eleonora d'Arborea civ. 108

Relazione Storico-artistica

La casa in argomento, oggi catastalmente identificata al F. NCEU 30, Mapp. 28 sub, 1 (rappresentata in Mappa al F. NCT 30, Mapp. 1168), è ubicato in via Eleonora d'Arborea civ. 108 in comune di Quartu Sant'Elena.

Quartu Sant'Elena (*Quartu Sant'Alèni* in sardo) è il terzo comune della regione Sardegna per popolazione e uno dei nove comuni che compongono l'Area metropolitana di Cagliari.

L'origine di Quartu è antichissima, come attestato dai numerosi reperti risalenti al periodo nuragico che sono stati scoperti nel suo territorio. Anche i fenici probabilmente si installarono a Quartu dato che molti studiosi sono d'accordo sul ritenere i toponimi di Cepola e Geremeas di derivazione fenicia. La presenza punica nel territorio quartese sarebbe comprovata anche dai ritrovamenti ceramici nella zona di Is Mortorius.

I romani installarono, invece, il loro insediamento a poche centinaia di metri da Cepola e proprio intorno a questi due centri nacquero i villaggi che diedero origine alle attuali città di Quartu Sant'Elena e Quartucciu. Intorno all'anno Mille i quattro villaggi che sorgevano nei pressi dell'attuale città erano Quarto Domino (o Donnico), Quarto Josso, Cepola e Quarto Suso (o Quartutxo da cui poi prenderà il nome la vicina città di Quartucciu). Nel 1070 Torchitorio I donò all'Arcivescovo di Cagliari i villaggi di Quarto Josso e di Cepola per assicurarsi anche la protezione della chiesa contro le invasioni dei pirati saraceni.

In questi anni di dominazione pisana, a seguito dell'aumento della popolazione e del progressivo inurbamento, Cepola, Quarto Domino e Quarto Josso vennero a costituirsi progressivamente in un unico centro, anche se ancora formalmente autonomi. Nel 1324 Giacomo II d'Aragona fondò il Regno di Sardegna e i vari villaggi entrarono quindi a far parte di questo regno. Con un regio decreto di Giacomo II d'Aragona del 1327 i villaggi di Cepola, Quarto Domino e Quarto Josso (ormai contigui da tempo) vennero fusi insieme e chiamati solamente Quarto. Nel 1426 Quarto venne trasformata in Baronia e venne concessa in Feudo da Alfonso il Magnanimo a Antonio de Sena, ma verso la fine del secolo il feudo rientrò a far parte del patrimonio regio Aragonese. Per proteggere la zona dagli attacchi saraceni, dopo che nel 1582 un violentissimo attacco coinvolse tutti i paesi vicino a Cagliari, gli Aragonesi fecero costruire delle torri di osservazione di cui cinque nel litorale quartese (Cala Regina, Is Mortorius, Sant'Andrea, Foxi e Carcangiolas). Nel 1711 Quarto venne concessa in feudo a Francesco Pes e ai suoi discendenti da parte di Carlo VI, restando comunque sotto il dominio spagnolo fino al 1718 quando il villaggio, come il resto della Sardegna, passò in mano ai Savoia. Con loro per Quartu iniziò la crescita economica, anche se i Savoia riconfermarono la Baronia in favore della famiglia Pes che la tenne fino al 1836.

Nel 1862 il comune muta la sua denominazione in favore di quella attuale (Quartu Sant'Elena) ed infine, il 9 gennaio 1959, con decreto del presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, Quartu è stata insignita del titolo di città.

La casa campidanese oggetto della presente relazione fu costruita nell'800 in due fasi, mentre dopo la prima guerra mondiale venne ristrutturata assumendo l'aspetto architettonico attuale con l'innalzamento del piano superiore a filo strada sulla via Eleonora d'Arborea.

Inizialmente la casa campidanese era di dimensioni ben più estese, come si può riscontrare dalla planimetria del 1939 in cui il mappale 28 del Foglio 30, con cui ancora oggi è identificata la casa, era occupato da alcuni edifici anche nella parte oggi destinata a cortile: oltre al fabbricato attualmente esistente, infatti, al piano terra vi erano altre stanze aderenti al fabbricato attiguo (Mappale 27), come la cucina, il bucataio, il ripostiglio attrezzi agricoli.

Inoltre, dall'ex mappale 49, attualmente 1171 (del catasto Terreni), si accedeva tramite il cortile al pagliaio, alla cantina, alla stalla, alla latrina ed un ripostiglio.

Negli anni '80 l'immobile passò di proprietà e con permessi edilizi regolarmente rilasciati dal Comune di Quartu nel 1993 venne modificato ricostruendo la parte del fabbricato costituita dalle citate stanze della ex particella 49 (catasto Terreni) per edificare un nuovo fabbricato ad uso commerciale e abitativo sull'attuale particella 1171.

L'immobile in oggetto è stato poi nuovamente accatastato dopo la demolizione parziale e, nel 2021, è stata perciò depositata la nuova planimetria catastale coerente con l'attuale stato di fatto: anche per la parte in oggetto esisteva un progetto di recupero che però non è stato attuato a causa della morte dell'ultimo proprietario che ha lasciato in eredità l'immobile in oggetto al WWF che attualmente lo detiene.

L'immobile è una tipica "casa campidanese" costruita in epoca compresa tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, con una struttura residuale che attualmente si sviluppa su due livelli fuori terra.

L'ingresso principale è situato all'interno della corte dove si trova il loggiato, a quattro archi a tutto sesto, i cui pilastri poggiano su un muretto. Il tetto di copertura del loggiato è spiovente, in origine realizzato in travetti di legno e cannucciato mentre attualmente risulta ricoperto da materiale cementizio prefabbricato (ondulina).

I prospetti principali della casa campidanese che si affacciano sulla via Eleonora D'Arborea sono semplici e lineari come le tipiche costruzioni dell'epoca dove troviamo una semplice linea di marcapiano tra il piano terra e il primo



Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano e Sud Sardegna

piano. Le finestre sono lineari sia al piano terra che al primo piano ad eccezione della finestra centrale in cui si affaccia un balconcino aggettante in muratura di epoca più recente.

I prospetti interni che si affacciano sul cortile sono molto semplici e lineari. I pavimenti delle camere e del loggiato al piano terra sono rivestiti in tipiche mattonelle colorate in ossidio utilizzate dalla fine dell'800 agli inizi del '900 e risultano in cattive condizioni di manutenzione. I pavimenti delle stanze al primo piano sono in terriccio allo stato grezzo o in tavolati di legno grezzo e sono in pessime condizioni di conservazione.

Al piano terra i tre ambienti si affacciano tutti direttamente sul loggiato e sono destinati ad una cucina e due camere comunicanti tra loro. Tramite una scala in muratura esterna, ubicata all'interno del loggiato, oggi parzialmente crollata, si accede al primo piano dove si trovano altre tre stanze tutte con finestre e comunicanti tra loro. Tutte e tre le stanze hanno una finestra sulla via principale e due di queste si affacciano anche sul loggiato. All'epoca della costruzione erano destinate a deposito dei cereali.

La struttura è in muratura portante costruita in "ladiri", ovvero i mattoni crudi di terra argillosa e paglia, mentre il tetto spiovente è di tipo a doppia falda, in travi di legno e cannucciato, con copertura in coppi.

I soffitti delle stanze al piano terra sono adornati con delle decorazioni dipinte che raffigurano motivi floreali e geometrici e una delle stanze ha delle decorazioni pittoriche con disegni geometrici anche sulla parte alta delle pareti.

Lo stato di manutenzione generale della costruzione è di totale degrado, ed in particolare, alcune pareti portanti del piano terra evidenziano un grave stato di corrosione dei ladiri con alcuni evidenti segnali di cedimento che destano dubbi circa il possibile rischio di crollo in mancanza di repentino interventi di consolidamento e restauro.

Si ritiene necessario riconoscere l'interesse culturale dell'immobile in questione, quanto meno per la porzione che ancora ne residua, in quanto costituisce un interessante esempio di casa campidanese che, nonostante il sempre più evidente stato di degrado, merita indubbiamente il formale riconoscimento dell'interesse culturale, anche al fine di procedere ad un pronto intervento recupero.

- Tratto dalla relazione trasmessa dalla proprietà alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
E FUNZIONARIO DI ZONA

arch. Stefano Montinari

VISTO: LA SOPRINTENDENTE
Ing. Monica Stochino

